

debole traffico, daranno un profitto maggiore e le linee secondarie e di debole traffico amministrate con accurata diligenza non saranno in buona parte più in perdita, come ora sono, e potranno dare allo Stato un contributo non disprezzabile.

Il sistema dell'esercizio economico dovrà cambiare interamente i risultati finanziari di molte e molte linee passive. Linee passive non ce ne debbono più essere, perchè adottando a ciascuna linea il sistema di esercizio che le è indicato, la perdita di oggi sarà beneficio, sia pure minimo, domani; e questa mia asserzione non solo è confortata dai risultati ottenuti dall'esperimento di poche linee esercitate economicamente, ma è confermato dal fatto che vi sono in Italia quaranta e più linee private a scartamento normale e circa venti a scartamento ridotto, che con tariffe meno elevate di quelle delle nostre tre grandi reti, soddisfano gl'interessi del pubblico e per dippiù danno un discreto reddito agli azionisti.

Egredi colleghi, venuto alla fine del mio discorso, vorrei potere infondere in voi una mia convinzione ed è che se il problema dell'ordinamento delle nostre strade ferrate è grave, può essere risolto favorevolmente e bene se abbiamo il coraggio di resistere a coloro che vogliono spingere lo Stato nell'avventura di un esercizio di Stato, e se sappiamo staccarci dai pregiudizii che il sistema vigente fin dal 1885 ha radicati nel nostro animo.

Sgombriamo la mente e l'animo da illusioni e pregiudizii e quando avremo esaminato da vicino il problema quale è, troveremo che anche nel campo ferroviario la via della libertà è la più sicura ed anche la più utile come quella che darà al paese un servizio ben fatto ed a buon mercato, ed allo Stato utili maggiori e noie e pericoli minori.

Il tempo è propizio per entrare in questa via. Lo Stato è stimato e rispettato, il bilancio dello Stato è forte, ma più ancora che nello Stato e nel bilancio si ha fede nell'avvenire dell'Italia e nella virtù degli Italiani, e quindi non possiamo dubitare nè temere un insuccesso, massime poi se sapremo conservare forte il bilancio e con una politica commerciale larga e liberale, accrescere i traffici.

Se da tutto il mio discorso però si scorge chiaramente che io non voglio l'esercizio di Stato, voglio però che lo Stato sia lo Stato e che non rinunzi alle sue prerogative; voglio che lo Stato dia al paese quella

forma di esercizio nel campo ferroviario che più conviene al pubblico interesse, e non aspetti il beneplacito delle Società attuali.

Lo Stato in Italia ora non solo è forte, ma è circondato dalla stima e dalla considerazione di tutto il mondo civile. Dica lo Stato ciò che vuole e così sarà. Non subisca condizioni, ma le detti. Faccia condizioni eque e convenienti; e se queste non saranno accettate dalle Società presenti, saranno accettate da altre. I capitali tanto all'estero che in Italia vi sono, e desiderano un buon collocamento. Le Società non mancano.

A conseguire però questo scopo, occorre che il Governo sappia chiaramente ciò che vuole, e che ciò che vuole lo voglia fortemente.

Per raggiungere però questo scopo, io credo che fin da oggi sia mestieri che il Governo riordini il suo Ispettorato, in cui esistono elementi preziosissimi, e lo rafforzi in tutti i modi, facendone davvero un corpo forte ed organico che sappia apparecchiare i nuovi contratti.

Ed a questo proposito io ricordo alla Camera che i contratti del 1885 non furono preparati dall'Ispettorato, perchè l'Ispettorato è venuto dopo le Convenzioni. (*Interruzioni*).

Si crei un organismo forte, un Ispettorato valoroso, come sono valorosi molti dei suoi componenti, e faremo dei buoni contratti.

Concludo infine con poche parole: diamo all'Italia quel servizio ferroviario che la sua tradizione, e che il suo genio può desiderare e volere. Questo forse è il problema più difficile che noi dobbiamo risolvere. Risolviamolo secondo le nostre tradizioni, secondo il nostro genio, e non dubito che questo problema, così risolto, sarà risolto bene. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Egredi colleghi, sarò più breve del solito, e mi affretto a dichiararvi che il mio assunto è un assunto intieramente pregiudiziale alla questione di merito che si è trattata in questa lunga ed interessante discussione. Io credo che la Camera non sia in grado di adottare alcuna deliberazione in conseguenza o in dipendenza della mozione Pantano. Certamente questa discussione sarà stata utile, utilissima se si vuole, avrà chiarito molti punti di questione, avrà dato al Governo modo di apprezzare le cor-